

L'accordo per il fisco

Fiscal drag: nel 1988 entrate per 10 mila miliardi in più mentre le imprese ne hanno pagati 4 mila in meno
«Dove trovare i soldi?». Una ridda di ipotesi senza un piano preciso
Le proposte dell'opposizione vanno nel senso di una vera equità

Governo e maggioranza allo sbando

Amato smentito da Colombo e De Mita

Governo e maggioranza appaiono completamente allo sbando sull'applicazione dell'accordo con i sindacati. Ieri Amato è stato clamorosamente smentito da Colombo e De Mita sui capital gains, mentre il Pli minaccia la crisi e il Pri si dichiara sempre più infuriato. E, intanto, dai dati dell'88 un punto risulta chiaro: dal fiscal drag sono arrivati 10 mila miliardi in più; dalle imprese 4 mila in meno.

ha provocato anche un drastico ribasso alla Borsa di Milano. Infine il caso del 22%, il sollevamento di cifre solitarie sulla questione degli oneri deducibili: il sindacato, dato ieri per drasticamente diviso, si scopre oggi che non lo è affatto. E, soprattutto, si rivelano di tutto infondato le voci (ma quanto tempo è da considerarsi "case che") secondo cui quasi tutti finirebbero con il rimetterci. Anzi.

Eliminazione del fiscal drag, in realtà, non significa soltanto un accresciuto recupero di soldi (o, meglio, la fine di un taglieggiamento che tra i paesi occidentali esiste solo in Italia) da parte dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Vuol dire soprattutto che il governo non potrà scaricare su di loro, alla chetichella, la costante esplosione del deficit pubblico. O, ancora più semplicemente, se verrà fatto dovrà deciderlo, dichiararlo esplicitamente.

proposta di modifica del regime fiscale delle rendite finanziarie, dice De Mita. E Colombo ripete che si devono mantenere le decisioni della Cee. Dunque, niente capital gains. Allora si tenta di recuperare soldi rimettendo ordine nell'evasione sulle case non accataste? Forse. Ma ci sono due difficoltà: ne dovrebbe un gettito di oltre 4 mila miliardi, tale da poter dare a rendere quasi inutile il condono. E poi c'è un solo modo per farlo: recuperare un'altra delle proposte dell'opposizione, firmata da Visco (Sinistra indipendente) e Achille Occhetto: forse a qualcuno dà un po' fastidio. Ieri in commissione Finanze il ministro Colombo ha solo detto che si presenteranno apposte norme. Restano gli accordi con il sindacato fiscale: e qui si scatenano definitivamente il caos. Semplicemente: chi si prende l'ingrato compito di dire ai "grandi maghi" del drib-

zione viene espressa da Colombo, ma il ministro delle Finanze afferma che gli impegni presi, drenaggio fiscale a parte, sono solo "disponibilità" da verificare tra i partiti della maggioranza. E, appunto, la maggioranza? Risulta, trattata orizzontalmente dall'accordo del 23 gennaio, con posizioni diverse all'interno degli stessi partiti: un'attenta di voci e di cifre che sta creando enorme confusione tra le categorie di cittadini e che ieri

commissione Finanze, si è di fatto impegnato, soltanto a presentare un emendamento che, riepiscopa, la restituzione del drenaggio fiscale. Intanto, prosegue la bagarre. La voce repubblicana definisce «una bella» l'accordo tra governo e sindacati, il Pli chiede l'immediata convocazione di una riunione di gabinetto ed il contemporaneo «blocco» di tutti i decreti legge di spesa fino a quando non sarà definitivamente approvata la Finanziaria '88. E, con il presidente del gruppo alla Camera Battistuzzi, minaccia: «Di questo passo, andare alla verifica tra un mese significa andare alla crisi di governo». Di sottofondo continua il rumore degli allarmi per il buco creato dall'assenza del fiscal drag: ma non avevano cercato di convincerli, fino a qualche giorno fa, che il peso del drenaggio sulle tasche dei lavoratori era praticamente irrilevante?

Commissione Finanze, si è di fatto impegnato, soltanto a presentare un emendamento che, riepiscopa, la restituzione del drenaggio fiscale. Intanto, prosegue la bagarre. La voce repubblicana definisce «una bella» l'accordo tra governo e sindacati, il Pli chiede l'immediata convocazione di una riunione di gabinetto ed il contemporaneo «blocco» di tutti i decreti legge di spesa fino a quando non sarà definitivamente approvata la Finanziaria '88. E, con il presidente del gruppo alla Camera Battistuzzi, minaccia: «Di questo passo, andare alla verifica tra un mese significa andare alla crisi di governo». Di sottofondo continua il rumore degli allarmi per il buco creato dall'assenza del fiscal drag: ma non avevano cercato di convincerli, fino a qualche giorno fa, che il peso del drenaggio sulle tasche dei lavoratori era praticamente irrilevante?

ANGELO MELONE

ROMA. Il ministro delle Finanze che smentisce quello del Tesoro. Quest'ultimo, che lancia allarmi drammatici sullo sfondamento del deficit e sulle conseguenze della restituzione del fiscal drag mentre il presidente del Consiglio minimizza. Lo stesso De Mita inaccia tutti i punti dell'accordo con il sindacato, ma non risponde alle contestazioni sul condono che a questo punto risulta superfluo (oltre che ingiusto). La stessa posi-

Le spese detraibili e il fiscal drag nei conti della Cgil

1. LAVORATORE DIPENDENTE CON CONIUGE E DUE FIGLI A CARICO					
Imponibile	Deduzione	Imposta '88	Imposta '89	Imposta '90	
18.000.000	2.500.000	312.000	354.000	137.200	
18.000.000	2.500.000	1.865.000	1.634.000	1.437.200	
22.000.000	2.500.000	2.945.000	2.674.000	2.477.200	
26.000.000	2.500.000	4.025.000	3.714.000	3.517.200	
30.000.000	2.500.000	5.105.000	4.754.000	4.557.200	
35.000.000	2.500.000	6.170.000	5.804.000	6.102.200	
40.000.000	2.500.000	8.470.000	8.054.000	7.782.200	
50.000.000	2.500.000	11.870.000	11.354.000	11.052.200	
60.000.000	2.500.000	15.795.000	14.854.000	14.852.200	
80.000.000	2.500.000	23.995.000	22.654.000	22.142.200	
100.000.000	2.500.000	32.195.000	30.854.000	30.142.200	
120.000.000	2.500.000	41.690.000	38.654.000	38.142.200	
150.000.000	2.500.000	50.690.000	47.442.200	47.142.200	
200.000.000	2.500.000	68.395.000	73.142.200	72.267.200	

2. LAVORATORE DIPENDENTE CON CONIUGE E DUE FIGLI A CARICO					
Imponibile	Deduzione	Imposta '88	Imposta '89	Imposta '90	
18.000.000	8.000.000	0	(216.000)	(412.800)	
18.000.000	8.000.000	1.190.000	1.084.000	887.200	
22.000.000	8.000.000	2.270.000	2.124.000	1.927.200	
26.000.000	8.000.000	3.350.000	3.164.000	2.967.200	
30.000.000	8.000.000	4.430.000	4.204.000	4.007.200	
35.000.000	8.000.000	5.520.000	5.854.000	5.552.200	
40.000.000	8.000.000	7.620.000	7.504.000	7.202.200	
50.000.000	8.000.000	11.020.000	10.804.000	11.502.200	
60.000.000	8.000.000	14.770.000	14.104.000	13.802.200	
80.000.000	8.000.000	22.970.000	22.104.000	21.592.200	
100.000.000	8.000.000	31.170.000	30.104.000	29.592.200	
120.000.000	8.000.000	40.490.000	38.104.000	37.592.200	
150.000.000	8.000.000	48.490.000	50.104.000	49.592.200	
200.000.000	8.000.000	67.070.000	72.604.000	71.717.200	

3. LAVORATORE DIPENDENTE CON CONIUGE E DUE FIGLI A CARICO					
Imponibile	Deduzione	Imposta '88	Imposta '89	Imposta '90	
18.000.000	1.560.000	768.800	540.800	544.000	
18.000.000	1.560.000	1.956.800	1.708.800	1.512.000	
22.000.000	1.560.000	2.907.200	2.643.200	2.446.400	
26.000.000	1.560.000	3.857.600	3.577.600	3.380.800	
30.000.000	1.560.000	4.808.000	4.512.000	4.315.200	
35.000.000	1.560.000	5.758.400	5.352.000	5.228.200	
40.000.000	1.560.000	6.708.800	6.192.000	6.041.200	
50.000.000	1.560.000	10.660.000	10.584.000	10.282.200	
60.000.000	1.560.000	13.868.000	13.620.000	13.318.200	
80.000.000	1.560.000	21.084.000	21.092.000	20.580.200	
100.000.000	1.560.000	28.300.000	28.564.000	28.052.200	
120.000.000	1.560.000	35.908.000	36.036.000	35.524.200	
150.000.000	1.560.000	48.508.000	47.244.000	46.732.200	
200.000.000	1.560.000	71.000.000	68.424.000	67.537.200	

La vera «guerra» del dare e del prendere

Assicuratori, impresari edili, proprietari di case, dirigenti bancari, professionisti, addetti alle pompe funebri, dentisti, titolari di agenzie di viaggi... Sono i protagonisti della guerra del 22%, detta anche degli oneri deducibili dal 740, per pagare meno tasse. L'accordo sindacato-governo ha fissato un tetto uguale per tutti scatenando un putiferio. La Cgil ha fatto i conti...

dulo 740 per la dichiarazione dei redditi, determinate spese da detrarre vengono calcolate con una percentuale del 22% eguale per tutti. Il sistema precedente era vantaggioso per i redditi più alti, puniva quelli più bassi. Con il nuovo sistema saremo tutti eguali, per fare un esempio, davanti al dentista. Questo perché tra le spese deducibili ci sono quelle, appunto, del dentista, quelle del funerale, quelle per la seconda o terza casa, quelle relative alla polizza sulla vita...

Che cosa dice la Cgil? Andiamo negli uffici del dipartimento economico del dipartimento dove Paolo Bruti e Mario Brancolini lavorano da un paio di giorni al computer. I loro conti sono fatti nelle tasche di un cittadino italiano che abbia a carico la moglie e due figli e tengono conto di tutte le novità introdotte non solo con il nuovo sistema di deducibilità degli oneri, (il 22%), ma anche della modifica delle aliquote, delle detrazioni fiscali, del recupero del fiscal drag. I risultati sono nelle tabelle che pubblichiamo. Esse prendono in considerazione "imponibili" che

vanno da 13 milioni a 200 milioni. La prima tabella, riguarda chi ciascuno di questi "imponibili" abbia accumulato ricevuta per testimoniare spese da detrarre (per il dentista, per la casa) pari a 2 milioni e mezzo. Il risultato finale, per il 1989 e per il 1990, è che tutti finiscono con il pagare meno imposte rispetto allo scorso anno. La seconda tabella porta a 5 milioni la cifra degli oneri deducibili per spese. Il risultato finale è che gli imponibili da 13 e 18 milioni dovrebbero addirittura avere, paradossalmente, una restituzione di denaro. La terza tabella è più articolata. Essa "immagina

BRUNO UGOLINI

ROMA. Tra le vittime, secondo l'autorevole «La Stampa», ci saranno anche le samaritane. Sembra, infatti, che il recente accordo tra sindacati e governo preveda - leggiamo - che non sia più possibile mettere sotto la voce

spese di rappresentanza i soldi impiegati per trascorrere il fine settimana con la donna amata. Scherzi a parte (ma non tanto) il verbale sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil e governo dispone che nella formulazione del famoso mo-

protesta ora viene soprattutto da chi si ritiene indirettamente danneggiato, ed esempio le società di assicurazione che temono il calo delle polizze, ma anche le agenzie di viaggio organizzatrici di viaggi alle Maldive tradotte in spese di rappresentanza. La Uil ha fatto circolare tabelle negative per i lavoratori, ma che non tengono conto di tutti gli aspetti dell'accordo con il governo e l'inganno con un lavoratore con un reddito di 25 milioni lordi all'anno, cioè un milione e 300 mila lire al mese; possa spendere ogni mese circa 600 mila lire tra seconda casa, acquilata con il mutuo, e spese me-

che ciascuna fascia consideri come spese deducibili il 12% del proprio imponibile. Il risultato finale è sotto gli occhi degli lettori: Nessuno rimane svantaggiato, qualcuno, nelle fasce più alte, perde nel 1989 e recupera nel 1990. Ma, ripetiamo, sono i calcoli fatti prendendo come base di partenza il fatto che nella Intesa tra sindacati e governo non si è parlato solo di spese deducibili, ma anche di fiscal drag, di detrazioni fiscali. Occorre fare interamente i conti del dare e del prendere. Quel che succederà, ripetiamo per un lavoratore dipendente con coniuge e due figli a carico, è scritto nelle tabelle della Cgil.

La Confermeranti promuove una manifestazione a Roma
Commercianti e giornalisti:
«Accordo fiscale iniquo»

Manifestazione a Roma contro l'iniquità dell'accordo fiscale, dice la Confermeranti, incostituzionalità, ipotizza il sindacato dei giornalisti. Una patetica difesa degli operai contro i ceti emergenti, secondo la Federquadrati. Per gli agenti di assicurazione è l'anticamera alla disoccupazione. Comincia a soffrire il vento di protesta dei ceti che si ritengono colpiti.

della Federquadrati - conferma una tutela sempre più paleata di una classe operaia in costante erosione e dimostra la loro incapacità a recepire il nuovo in una società post-industriale». È inconcepibile - conclude Martinez - che un governo che afferma di essere democratico, laico e pluralista, ascolti solamente le campagne di una chiesa.

Da ultimo, una dei grandi protagonisti economici - Sono contrario - ha detto il presidente dell'Ina Antonio Longo - non solo come presidente, perché si andrebbe a diminuzione delle polizze, ma come cittadino perché ci sarebbe una forte penalizzazione per coloro che hanno investito quote di risparmio nella previdenza integrativa. Dunque il confronto pare di quelli non destinati al chiuso degli uffici studi, e nemmeno solo alle aule parlamentari, ma fa prevedere uno scenario di movimenti assai più caldo.

me, non risparmio mai. «reclamate polemiche: i guai al conti dello Stato non li crea il sindacato, ma il governo e questo il Pri dovrebbe saperlo fin troppo bene» mostra qualche preoccupazione: «Suppongo, considerando anche il tono con cui oggi ci ha spiegato le sue posizioni, che La Malfa si opporrà almeno sulla parte dell'Intesa sul fiscal drag. L'interessato, ad una precisa domanda, getta un po' d'acqua sul fuoco: «Cosa faremo al momento del voto? la risposta è scontata: i repubblicani sono sempre stati leali verso la maggioranza. Siamo però preoccupati: per questo vogliamo un chiarimento in tempi brevi.

STEFANO RIGNI RIVA

MILANO. Quella del fisco è la più classica delle coperte strette: chi ritiene di essere rimasto al freddo dopo lo straripare dell'accordo governo-sindacato cerca di tirarsela di nuovo addosso. C'è molta tensione tra le associazioni dei commercianti, Concommercio in primo luogo. Anche la Confermeranti è scesa in campo promuovendo una manifestazione nazionale a Roma per il 12 febbraio. Secondo la Confermeranti la manovra prevista «grava sostanzialmente sulla piccola e media impresa del commercio e del turismo non solo in termi-

ni quantitativi, ma anche per le contraddizioni e le iniquità dei provvedimenti. Da qui la richiesta di ridiscuterli. Rivolta al governo, al Parlamento e ai segretari dei partiti. E la proposta ai tradizionali concorrenti della Concommercio per una manifestazione comune che lasci da parte i vecchi contrasti.

Dura la reazione negli ambienti del sindacalismo dei colletti bianchi. L'accanimento sempre più eclatante che i sindacati confederali dimostrano nei confronti dei quadri e del ceto medio - commenta Guido Martinez, presidente

«faccia a faccia» di ieri è servito solo a ribadire quanto dura sia l'opposizione del partito dell'edera a quell'intesa. Del resto - non bastano certo due ore - sono le poche parole che i coniugi sono riusciti a strappare a Bruno Trentin, segretario della Cgil - per cambiare opinioni in una materia così delicata. Comunque è stato un incontro ugualmente utile: quanto meno serve ad aggiustare i giudizi.

Ma cos'è che non piace a La Malfa? Le risposte sono due: il leader repubblicano se la prende sia col sindacato

con le sue richieste all'aumento del deficit pubblico e alla crescita dell'inflazione. Bruno Trentin s'è solo limitato a dire: «L'obiettivo del sindacato è solo quello di far pagare le tasse a chi le evade. Abbiamo solo fatto un balletto, quello si automatico, come il fiscal drag, non procherà le tragedie immensi che descrive La Malfa». Qualcosa aggiunge Erdo Creta, il vice di Marini che ha seguito per la Cisl tutta la trattativa col governo: «Nell'incontro di oggi abbiamo cercato di spiegare a La Malfa, ma non so se ci siamo riusciti, che qualsiasi automatismo esistente mette i salari solo in parte al riparo dall'inflazione. Insomma dimmi detto a La Malfa: il sindacato l'ha sempre considerata e la considera un flagello per i lavoratori. Resta un problema: l'opposizione del Pri all'accordo si trasformerà in un ostacolo alla sua trasformazione in legge? Fausto Vigevani, segretario Cgil (che, com'è suo costu-



Benvenuto (Uil)
Non esiste
divisione
tra i sindacati

«Non è mai esistito un dissenso tra i sindacati sull'accordo del 26 gennaio scorso. Lo ha sottolineato, dopo il polverone sollevato oggi sulla discordanza dei calcoli tra i centri studi delle tre confederazioni sindacali, il segretario della Uil Giorgio Benvenuto. «Cgil, Cisl e Uil - ha proseguito - difendono il principio introdotto con la norma sugli oneri deducibili, ma non si oppongono a correzioni sulle aliquote se il governo riterrà necessario proporre. Abbiamo posto un problema di equità - ha concluso - nel senso che oggi esiste una progressività al contrario per le deduzioni che la stessa spesa può detrarre di meno che guadagna di meno, e detrarre di più chi guadagna di più. Questa è una situazione che non ha alcuna giustificazione».

Crea (Cisl)
Accetteremo
parziali
ritocchi

«L'aliquota del 22 per cento come tetto alle deduzioni di spesa va bene. Ma se il Parlamento, nella sua sovranità, ritenesse di approntare qualche ritocco a questa aliquota, non organizziamo bande armate per prendere d'assalto la Camera e il Senato. Per ritocco ritengo si debba intendere un aumento fino all'aliquota immediatamente successiva, il 26 per cento di cui il sindacato ha chiesto la riduzione di un punto». È questa la posizione espressa oggi dal segretario generale aggiunto della Cisl Erdo Creta, secondo il quale il sindacato, nell'accordo con il governo, ha inteso alternare l'andamento del principio di equità, secondo il quale alto o basso che sia il livello di reddito, a parità di spese deducibili ci deve essere parità di detrazioni di imposta.

Vigevani (Cgil)
L'essenziale è
salvaguardare
l'equità

Il segretario confederale della Cgil Fausto Vigevani ha affermato che il problema è salvaguardare in tutti i modi il principio di equità a parità di spese deducibili ci deve essere lo stesso identico risparmio di imposta. Per ottenere questo risultato una eventuale aliquota più alta di quella del 22 per cento può essere fissata, ma soltanto se non comprende il grosso dei redditi dei lavoratori dipendenti. Oltre il 22 per cento il limite massimo è costituito dalle aliquote immediatamente superiori, e cioè il 26 per cento. Vigevani contesta che esemplificazioni fatte dagli organi di stampa che cumulano spese deducibili di durata pluriennale con le spese che avvengono una volta sola ed occasionalmente.

Va giù la Borsa
disorientata
da voci
e smentite

Confusione e sfiducia oggi alla Borsa valori. Le ennesime indiscrezioni di stampa sulle modalità allo studio del governo per il calcolo del capital gain hanno provocato un immediato ribasso della quota, con l'indice Mib che a fine giornata di giovedì 21 gennaio è sceso di 199 punti (1.19%) al di sotto del valore di partenza del nuovo anno (1000 punti). In pochi giorni quindi piazza Affari ha bruciato il rialzo costruito nel mese scorso e culminato il 17 gennaio con il Mib a 1039 (+3,3%). A sconvolgere gli operatori sono state anche le voci di ripromissione dell'acquisto per conto dei redditi, argomento sempre delicato per la Borsa: il disorientamento generale non è diminuito neppure dopo le smentite di rito da parte del ministro delle Finanze.

Plazzaffari
sul capital-gain:
un'assurda
alternativa

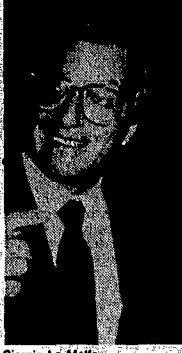
Dura presa di posizione di Antonio Ventura, presidente del comitato degli impari di Milano, in merito alle continue indiscrezioni sulla tassazione del capital-gain. «Un problema delicato e difficile come questo - ha detto Ventura - è stato affrontato nel modo peggiore, con fughe di notizie e con la presentazione come contestata gli acquisizioni di quelle che non possono che essere solo proposte. Il mercato azionario in queste condizioni è sottoposto a continue dolci assalti che creano malumore, incertezza e disagio».

Maccotta
Applicando
l'intesa si
incassa di più

Il recente accordo non apre alcun buco nella finanza pubblica ed anzi, se applicato in modo coerente risparmierebbe l'entità di un'entire spesa fiscale, consentendo di incassare alcune migliaia di miliardi in più. Sarà possibile ottenere questo risultato senza aumentare il prelievo sugli immobili e canco di chi gli paga, ma accatastando gli immobili che oggi non risultano al sistema fiscale. Eliminando, almeno in parte, i privilegi di eccessive deduzioni dalla base imponibile sarà possibile combinare una incisiva modifica della curva delle aliquote (e il finanziamento del recupero del fiscal drag) ed un aumento del prelievo fiscale finalmente non più solo a carico dei redditi da lavoro e da pensione.

FRANCO BRIZZO

I segretari Cgil, Cisl, Uil «faccia a faccia» col segretario Pri
La Malfa conferma il suo «no»
«Ma in aula saremo leali»



Giorgio La Malfa

Ognuno è rimasto sulle sue posizioni. L'incontro tra le tre confederazioni e La Malfa - uno degli incontri che porterà il sindacato a confrontarsi con i partiti per sollecitare l'applicazione dell'accordo sul fisco - è servito solo a confermare l'opposizione del Pri all'intesa, soprattutto alla parte sul fiscal drag. La Malfa duro con De Mita, accusato d'essere stato «debole» nei confronti del sindacato.

STEFANO BOCCONETTI

«faccia a faccia» di ieri è servito solo a ribadire quanto dura sia l'opposizione del partito dell'edera a quell'intesa. Del resto - non bastano certo due ore - sono le poche parole che i coniugi sono riusciti a strappare a Bruno Trentin, segretario della Cgil - per cambiare opinioni in una materia così delicata. Comunque è stato un incontro ugualmente utile: quanto meno serve ad aggiustare i giudizi.

Ma cos'è che non piace a La Malfa? Le risposte sono due: il leader repubblicano se la prende sia col sindacato

me, non risparmio mai. «reclamate polemiche: i guai al conti dello Stato non li crea il sindacato, ma il governo e questo il Pri dovrebbe saperlo fin troppo bene» mostra qualche preoccupazione: «Suppongo, considerando anche il tono con cui oggi ci ha spiegato le sue posizioni, che La Malfa si opporrà almeno sulla parte dell'Intesa sul fiscal drag. L'interessato, ad una precisa domanda, getta un po' d'acqua sul fuoco: «Cosa faremo al momento del voto? la risposta è scontata: i repubblicani sono sempre stati leali verso la maggioranza. Siamo però preoccupati: per questo vogliamo un chiarimento in tempi brevi.

Un vertice di maggioranza, insomma, appena dopo il congresso dc. «Vertice che però non produca solo documenti. Visto che i documenti, mi riferisco al piano Amato, ci sono ma poi al momento di firmare gli accordi ce ne scorda». Aria di crisi, allora? «No. Ma certo questo governo è meno credibile di ieri».